

Un giorno di vacanza.

La giornata ventosa esaltava l'azzurro del cielo, che contrastava con la gaiezza dei colori autunnali che la montagna esibiva a chiazze che si andavano allargando di giorno in giorno.

Melis era di buon umore grazie al pomeriggio libero che si era preso per una passeggiata dalle parti di Ferrere, con la scusa dei funghi. L'annata era buona e di funghi ne trovavano tutti, ma per il maresciallo era l'immersione nella natura il vero scopo della gita. Del resto quel vento segnava probabilmente la fine della raccolta, almeno per quest'anno, anche se non mancava tra i locali, chi sostenesse che, talvolta, i funghi spuntassero ancora, anche quando era scesa già la neve.

Egidio Melis ne aveva trovati sei, tutti porcini, freschi, piccolini e sani. Li teneva avvolti nel suo grande fazzoletto di tela trattenuto per i quattro angoli. Ogni volta che ne trovava uno, allargava il suo fazzoletto sull'erba, quasi una cerimonia religiosa, un apparecchiare da *pic-nick*, come direbbero gli anglosassoni. Ogni volta che gli tornava alla mente l'immagine di questa parola, Melis sorrideva all'idea che i francesi, da arroganti imperialisti quali erano stati nei secoli, cresciuti con la convinzione che, per comunicare erano gli altri a dover imparare il francese, e non i francesi stessi a dover imparare le lingue straniere, avevano coniato un'espressione che si pronunciava allo stesso modo, ma si scriveva «*pique-nique*». Nel fazzoletto allargato deponeva delicatamente il nuovo arrivato, separandolo dagli altri con una o due foglie di castagno.

Il fazzoletto aveva ragioni etiche nella mente del maresciallo.

La prima era che col fazzoletto non avrebbe potuto fare incetta e raccogliere quintali di funghi come facevano alcuni ingordi, ma doveva accontentarsi della naturale capienza del contenitore improvvisato. La seconda ragione era che, finché non ne avesse trovati, ufficialmente, per chiunque avesse incontrato, stesse passeggiando e basta. La terza ragione, pensava, era che la porosità della tela avrebbe permesso la dispersione delle spore fungine e quindi il ripopolamento. A questo proposito Melis sentiva che se non fosse stato una persona ragionevole, avrebbe sparato a quelli che andavano a funghi con le borse di plastica dei supermercati.

La questione per il maresciallo non era tanto quella del tesserino per funghi, di cui egli stesso ne era sprovvisto, ma del sapersi accontentare. La natura ha i suoi frutti, riteneva, i quali sono a disposizione della gente, purché nessuno se ne approfitti per lucro.

Sapeva benissimo che c'erano squadre di locali che raccoglievano praticamente tutti i funghi che spuntavano per venderli ai ristoratori locali, ai commercianti ed ai turisti, allo scopo di guadagnarci. Come si poteva pensare che l'*escamotage* del tesserino, che, diciamola tutta, altro non era che raccolta di denaro per le casse delle istituzioni e non già una misura per proteggere la natura come si cercava di spacciarla, risolvesse il problema di chi sfruttava la natura a discapito degli altri. Stesso discorso per le lumache. Melis abbandonò questi pensieri che gli turbavano la giornata serena. L'acuto verso di una poiana lo costrinse a guardare in alto. A circa duecento metri a ovest la vide volteggiare in cerchio, ripetendo il richiamo. Candidi cumulo nubi correvano veloci da ovest ad est. Erano almeno due settimane che non si vedevano scie bianche nel cielo. Ma, proprio al centro del cerchio descritto dalla poiana, un puntino bianco lasciava una lunga coda bianco evanescente, fin dietro le montagne a nord, la direzione da cui proveniva.

Egidio Melis provò un moto di disgusto che subito represses. Come rappresentante delle forze dell'ordine era indignato. Aveva fatto delle ricerche per conto suo ed era convinto che la faccenda

"scie chimiche" fosse la più grande porcata mai attuata contro l'umanità, ma ufficialmente non esistevano. E gli ordini superiori al riguardo erano anche peggio. Ma, alla sua età non poteva certo lasciare la benemerita per quello.

C'era poi il fatto che il maresciallo aveva, non la sensazione ma la certezza assoluta, che l'Arma non fosse più, ormai, al servizio di uno stato democratico, ma agli ordini di un'accozzaglia di farabutti dell'alta finanza, gente in giacca e cravatta, ufficialmente rispettabile, ma pur sempre farabutti. L'unica era turarsi il naso, vedere solo ciò che istituzionalmente gli era concesso di vedere e attendere la pensione, evitando di pensare troppo. Del resto già correvano voci che l'Arma sarebbe stata sciolta e gli ultimi Carabinieri assorbiti nella Polizia, alle dipendenze del Ministero degli Interni, non più a difendere lo Stato, ma, nel quadro del trattato di Lisbona, costituzione Europea scacciata dalla porta in alcuni stati rientrata dalla finestra con nome cambiato, con l'unico scopo di massacrare di botte i cittadini che protestavano contro il sistema che molti potenti già chiamavano Nuovo Ordine Mondiale, senza peraltro spiegare cosa fosse.

Già, sembrava che "pensare" fosse diventata attività proibita nel mondo moderno.

E non era solo un problema italiano, purtroppo.

Quando rialzò gli occhi al cielo era passata soltanto una manciata di secondi, da quando aveva visto l'aereo con la lunga coda bianca, ma la scena adesso era totalmente mutata.

L'aereo continuava a procedere verso sud, ma la scia era diventata grigiastra, quasi nera, e sembrava che l'aereo stesse perdendo quota.

Egidio Melis si stupì sentendosi pregare a voce alta, per la prima volta da quando aveva smesso di fare il chierichetto ad Esterzili, tanti e tanti anni prima:

«Dio ti prego! Non qui, non nella mia parroc..., non nella mia giurisdizione! Ci sono altri monti, altre vallate, più a sud: val Varaita, valle Maira...»